XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C
(21/08/2022 – Omelia – don Claudio)
(Isaia 66,18b-21 * Salmo 116/117,1-2 * Ebrei 12,5-7.11-13 * Luca 13,22-30)

La Parola di Dio di questa domenica ci parla di "correzione".
Abbiamo tutti bisogno di correggerci e di lasciarci correggere, da Dio e dai fratelli. Come dice l'autore della *Lettera agli Ebrei:* «*Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati*». Affidiamo, allora, il passato alla misericordia di Dio, il presente al suo amore, il futuro alla sua provvidenza (S. Agostino); quella provvidenza che oggi ci invita a focalizzare l'obiettivo della nostra attenzione sul cuore stesso della nostra fede cristiana, cioè sul tema della salvezza.

Senza dubbio, nessuna questione è decisiva come quella della salvezza. Ma, non raramente, proprio i problemi più scottanti per l'esistenza vengono mal posti, o posti come se fossero interrogativi di altri. Così ha fatto "un tale" secondo il racconto del Vangelo di oggi; incrociando lo sguardo di Gesù, disse: «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*». La domanda non era inconsueta. Circolava da tempo nei gruppi religiosi dei Giudei. E su di essa le posizioni divergevano. Una sentenza rabbinica assicurava che tutto il popolo d'Israele sarebbe entrato nel Regno in forza della fedeltà di Dio: «*Tutti gli Israeliti parteciperanno al mondo futuro*», si diceva. Altri più rigorosi e più rigoristi reputavano, invece, che pochi sarebbero stati i salvati. Si diceva: «*Dio ha creato questo mondo per amore di molti, ma quello futuro per pochi*». A monte della domanda posta a Gesù c'era dunque un vivace dibattito e si voleva conoscere anche la sua opinione. Ma Gesù prende in contropiede il suo anonimo interlocutore con una risposta forte e senza sbavature. A lui non interessa questo dibattito teologico astratto, sterile e inutile come tanti altri dibattiti. La salvezza non è questione di numeri, è un affare serio! Riguarda tutti e non è scontata per nessuno! Gesù non risponde a quella domanda, ma sterza con forza su un imperativo: «*Sforzatevi di entrare per la porta stretta*». La domanda verteva sul numero: «*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*»; la risposta di Gesù sposta l'attenzione dal "quanti" al "come", dagli altri a me! Gesù vuole educare il suo interlocutore, e noi con lui, a passare dal piano della curiosità a quello della sapienza, dalle questioni oziose che tanto appassionano la gente, ai problemi seri, apparentemente meno interessanti, ma certamente più necessari in ordine a ciò che conta per davvero.
Nella "non risposta" di Gesù traspare che ci sono domande a cui Dio non risponde. Anche riguardo al tempo della fine del mondo Gesù non risponderà e chiuderà velocemente il discorso con le celebri parole: «*Non sta a voi conoscere il tempo e il momento, ma è riservato al Padre*». Dunque, Gesù non gioca con i numeri e con i pettegolezzi da salotto, ma va al sodo: «*Sforzatevi di entrare per la porta stretta!*».

Sono tante le interpretazioni possibili di queste parole di Gesù.
L'imperativo greco (*"agonízesthe"*) adoperato da Gesù, significa letteralmente lotta, fatica, sofferenza, non escluso il concetto di agonia: come a dire che il Regno di Dio non è una conquista a basso prezzo, non è per i pigri e gli smidollati. Per entrare nel Regno non esistono ingressi di favore, carte vip, sconti, agevolazioni o condoni… In effetti c'è chi si illude che il cristianesimo sia una comoda autostrada su cui viaggiare tranquillamente senza fatica e senza impegno. C'è chi immagina il suo rapporto con Dio come un'assicurazione sulla vita, una polizza stipulata contro gli eventuali infortuni dell'aldilà, che basta avere nel

cassetto e tirare fuori al momento opportuno. C'è chi ritiene che basti farsi lambire dalla tradizione per goderne felicemente i frutti…
Per chi la pensasse così, le parole di Gesù sono come una vera doccia fredda. La porta è stretta, per passarla bisogna essere disposti a liberarsi di tutti i carichi ingombranti e inutili, e senza perdere tempo, perché gli appuntamenti salvifici non sopportano ritardi o deleghe. Con un'immagine, spero non irriverente, potremmo dire che c'è tutta una "cellulite dell'anima" da cui occorre snellirsi se si vuole raggiungere la giusta forma dei discepoli di Cristo.

Ma, accanto a questa, più tradizionale, c'è anche un'altra interpretazione possibile delle parole di Gesù, che io reputo più bella e più rispettosa del contesto evangelico. Gesù dice che la porta è stretta, ma non perché Dio ami gli sforzi, le fatiche, i sacrifici... Stretta perché è la misura del bambino. Perché se ti centri sui tuoi meriti, non passi; se ti centri sulla bontà del Signore, come un bambino che si fida delle mani del padre, la porta è larghissima. L'insegnamento è chiaro: fatti piccolo e la porta si farà grande! Lascia giù tutti i tuoi bagagli, i portafogli gonfi, l'elenco dei tuoi meriti, la tua bravura; sgonfiati della tua presunzione, del crederti già buono e giusto… e la porta stretta si aprirà! Un commentatore di questo Vangelo aggiunge: «*Per la porta larga vuole passare chi crede di avere addosso l'odore di Dio, preso tra incensi, riti e preghiere, e di questo si vanta. Per la porta stretta entra "chi ha addosso l'odore delle pecore"* (papa Francesco)*, l'operaio di Dio con le mani segnate dal lavoro, dal cuore buono. È la porta del servizio*» (Ermes Ronchi).

C'è, infine, una terza interpretazione possibile delle parole di Gesù, che riassume in qualche modo tutte le altre: la porta è stretta, ma Gesù non fa appello ad una teoria della mortificazione; non vuole dire che il Vangelo sia troppo difficile, tanto meno che il numero di chi entra nella grande sala della festa sarà limitato. La porta è stretta perché indica Cristo solo; è Cristo l'unica porta che conduce al cuore di Dio, al cuore della festa; l'unica via della vita! Molte altre porte ha varcato l'umanità; è passata sotto archi trionfali o che credeva tali, ma per affacciarsi su paludi di violenza e di sangue, su giorni, anni e secoli di paura e di vuoto. La porta è stretta, ma il passaggio non è riservato a pochi eroi. Il passaggio avviene attraverso Cristo solo, cioè vivendo Cristo!
Perché la porta stretta può anche involvere e trasformarsi nel dramma della porta chiusa: «*Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare e a dire: "Signore, aprici!" Ma egli risponderà: "Non so di dove siete"*».
La condizione degli auto-esclusi dal Regno viene descritta dal Vangelo a tinte fosche: sono gli operatori del nulla, che hanno anteposto sé stessi a Dio e agli altri, che vantano forse mani pulite, ma anche vuote.

Come fare, allora, per essere riconosciuti dal Signore?
Io sono conosciuto da Dio se nella mia vita vivo qualcosa della vita di Dio: il Dio dell'accoglienza cercherà in me tracce di accoglienza; il Dio della comunione cercherà in me semi di comunione; il Dio della misericordia cercherà in me un cuore misericordioso, pane condiviso, perdono mai contato… e, trovandoli, spalancherà la sua porta.
Anche per noi… anche per me!